

LE STRADE NELLA STORIA

“Un’introduzione alle grandi vie medievali”

III° Lezione
Venerdì 23 ottobre 2015

Le origini della Francigena

Le origini della via Francigena risalgono ai tempi della dominazione Longobarda in Italia (VII-VIII d. C.). come si ricorderà questa popolazione dopo aver invaso il nord della penisola si era spinta fino in Toscana e ancora più a sud fino a Benevento e Spoleto. Ne era derivata per la penisola una situazione estremamente complicata in cui i territori erano divisi tra i Bizantini e i nuovi signori longobardi. Fu proprio la divisione della penisola e la necessità per i Longobardi di mantenere le comunicazioni tra il nord e il sud ad originare la via Francigena. Infatti per evitare i territori controllati dai bizantini i Longobardi furono costretti ad abbandonare le antiche vie consolari romane e a cercare un nuovo percorso. Riuscirono nell’impresa ricucendo una serie di strade preesistenti che gli permisero di collegare il regno di Pavia con la Toscana ed il sud garantendo inoltre al viandante l’individuazione di guadi, ponti e valichi nonché la presenza di centri abitati che garantivano una qualche forma di ospitalità a chi transitava. I longobardi utilizzarono il passo della Cisa e in particolare la direttrice viaria di monte Bardone che aveva preso il nome da loro (mons Langobardorum). Valicato il passo della Cisa sfruttarono i corridoi naturali che venivano loro offerti dalla Valdelsa fino a Siena e poi le valli dell’Arbia e dell’Orcia. Erano tutti passaggi sicuri troppo interni al territorio perché i Bizantini potessero tentare qualche colpo di mano. Venuta meno la dominazione longobarda e instauratasi quella franca l’itinerario si stabilizzò e si rafforzò. Infatti ora i nuovi signori sentivano la necessità di collegare il regno di Pavia con il nord dove si trovava il cuore dei loro domini e soprattutto in seguito alla creazione del Sacro Romano Impero i franchi sentirono ancora maggiormente la necessità di avere a disposizione un collegamento sicuro con Roma.. La via assunse i caratteri di una via medievale di grande comunicazione punteggiata di abbazie regie e di luoghi di sosta dotati di strutture di accoglienza. Con lo sviluppo dei pellegrinaggi la via divenne ciò per cui è rimasta poi famosa nei secoli cioè vera e propria spina dorsale dei collegamenti tra nord e sud Europa. I pellegrini poi lasciarono profondamente il segno su questa via. Si assiste ad un processo di sacralizzazione dello spazio con la caratterizzazione del paesaggio in senso religioso. Sorsero infatti chiese, cappelle e abbazie lungo il cammino. Uno dei tanti pellegrini che transitarono per questa grande via fu l’arcivescovo di Canterbury, Sigerico nel 990.

Sigerico e la sua Francigena

Nell'anno 990 Sigeric fu consacrato arcivescovo; nello stesso anno, si recò a Roma per il pallio.
(The Anglo-Saxon Chronicles)

L’attuale percorso della via Francigena si basa su un documento medievale di straordinario interesse per noi moderni pellegrini. Si tratta del resoconto del viaggio dell’arcivescovo di Canterbury, Sigeric, nel 990 d.C. Le informazioni vergate su due pagine di pergamena da un membro del seguito di Sigeric, sebbene essenziali, ci forniscono un’immagine completa di un pellegrinaggio del X secolo. Il viaggio a Roma in quell’epoca era solo il primo tratto di un cammino che avrebbe condotto il pellegrino ai porti pugliesi e da lì attraverso il Mediterraneo fino a Gerusalemme.

Come mai Sigerico si recò a Roma? Il viaggio dell’arcivescovo era un viaggio obbligato poiché dopo la sua nomina doveva ricevere *il pallium* e la consacrazione dal papa. Tuttavia era anche un cammino che si inseriva appieno in una lunga tradizione storica. Infatti a partire dall’evangelizzazione dei regni sassoni compiuta nel VI secolo da Agostino e dai suoi monaci era

LE STRADE NELLA STORIA **“Un’introduzione alle grandi vie medievali”**

iniziata una lunga serie di pellegrinaggi tra la Britannia e Roma. La rete di strade che si venne a creare prenderà il nome di via Francigena o Francisca perché proveniente dalla Francia.

Significato del Pallium

Il pallio (derivato dal latino *pallium*, mantello di lana) è un paramento liturgico usato nella Chiesa cattolica, costituito da una striscia di stoffa di lana bianca avvolta sulle spalle. Rappresenta la pecora che il pastore porta sulle sue spalle come il Cristo ed è pertanto simbolo del compito pastorale di chi lo indossa.

Successivamente il vescovo di Roma se ne è riservato una specie di esclusiva, e lo concede solo ad alcuni arcivescovi metropolitani e primate come simbolo della giurisdizione in comunione con la Santa Sede.

Corrisponde all'omoforio (omophóron) usato nella Chiesa ortodossa da tutti i vescovi.

Il pallio era originariamente un'unica striscia di stoffa avvolta intorno alle spalle e lasciata cadere sul petto dalla spalla sinistra; esso nei primi secoli della cristianità era portato da tutti i vescovi (è infatti visibile nelle iconografie che ritraggono i primi vescovi e santi, come sant'Ambrogio, sant'Atanasio, san Giovanni Crisostomo, sant'Ignazio di Antiochia, sant'Ilario...).

Il primo caso noto di imposizione del pallio ad un vescovo risale al 513, quando papa Simmaco concesse il pallio a san Cesario, vescovo di Arles.

Dal IX secolo in poi venne ridotto all'attuale forma a "Y" con le due estremità che scendono sotto il collo fino alla metà del petto e della schiena e divenne il segno distintivo nei paramenti degli arcivescovi metropolitani che lo ottenevano per concessione del Papa.

Sigeric: l'uomo

Sigerico fu nominato arcivescovo di Canterbury nel 990 d. C. Era stato educato nell'abbazia di Glastonbury dal monaco Dunstan che in seguito lo prese sotto la sua ala protettiva. Nel 985 grazie all'appoggio di Dunstan viene eletto vescovo del Wiltshire. Cinque anni dopo come si è detto è arcivescovo di Canterbury. Era un uomo colto e amante della cultura. Possedeva una grandiosa biblioteca che donò con il suo testamento alla cattedrale di Canterbury. Morì il 28 Ottobre del 995.

Le vie Francigene o Romee

Ne esistono sostanzialmente tre:

Piccolo San Bernardo: direttrice Val d'Isere;

Gran San Bernardo: direttrice Losanna-Besancon-Reims;

Moncenisio: direttrice Chambery-Lione-Parigi;

La via scelta da Sigeric era la più diretta e quindi viene da supporre anche la più frequentata.

L'itinerario tappa per tappa

N.B: Sigerico descrive il suo itinerario di ritorno. Probabilmente esisteva anche della documentazione che descriveva il viaggio di andata ma purtroppo è andata perduta.

Italia

I – Urbs Roma (oggi la città di Roma e il Borgo Leonino)

II – Johannis VIII (oggi la località chiamata "La Storta" lungo la via Cassia)

III – Bacane (oggi la Valle di Baccano, nella zona di Campagnano di Roma)

LE STRADE NELLA STORIA **“Un’introduzione alle grandi vie medievali”**

- IV – Suteria (oggi Sutri)
- V – Furcari (oggi Forocassio, frazione di Vetralla)
- VI – Sce Valentine (oggi "Borgo San Valentino", presso Viterbo)
- VII – Sce Flaviane (oggi Montefiascone)
- VIII – Sca Cristina (oggi Bolsena)
- IX – Aqua Pendente (oggi Acquapendente)
- X – Sce Petir in Pail (oggi Podere Voltole, presso Abbazia San Salvatore)
- XI – Abricula (oggi la località "Briccola", o "Le Briccole", presso Castiglione d'Orcia)
- XII – Sce Quiric (oggi San Quirico d'Orcia)
- XIII – Turreiner (oggi Torrenieri, presso Montalcino)
- XIV – Arbia (oggi Ponte d'Arbia, nel comune di Monteroni d'Arbia)
- XV – Seocine (oggi Siena)
- XVI – Burgenove (oggi Abbazia a Isola, nel comune di Monteriggioni)
- XVII – Aelse (Pieve d'Elsa, oggi non più esistente, presso il comune di Colle Val d'Elsa)
- XVIII – Sce Martin in Fosse (oggi Molino d'Aiano, presso Colle Val d'Elsa)
- XIX – Sce Gemiane (oggi San Gimignano)
- XX – Sce Maria Glan (oggi Pieve di Santa Maria Assunta a Chianni, presso Gambassi Terme)
- XXI – Sce Peter Currant (oggi Pieve dei Santi Pietro e Paolo a Coiano, fraz. di Castelfiorentino)
- XXII – Sce Dionisii (oggi San Genesio, presso il comune di San Miniato)
- XXIII – Arne Blanca (oggi Fucecchio)
- XXIV – Aqua Nigra (oggi Ponte a Cappiano, nel comune di Fucecchio)
- XXV – Forcri (oggi Porcari)
- XXVI – Luca (oggi Lucca)
- XXVII – Campmaior (oggi Camaiore)
- XXVIII – Luna (oggi Luni)
- XXIX – Sce Stephane (oggi Santo Stefano di Magra)
- XXX – Aguilla (oggi Aulla)
- XXXI – Puntremel (oggi Pontremoli)
- XXXII – Sce Benedicte (oggi Pontelungo, nel comune di Pontremoli)
- XXXIII – Sce Moderanne (oggi Berceto)
- XXXIV – Philemangenur (oggi Felegara, nel comune di Medesano, oppure Fornovo di Taro)
- XXXV – Metane (oggi Medesano, oppure Costamezzana nel comune di Noceto)
- XXXVI – Sce Domnine (Borgo San Donnino, oggi Fidenza)
- XXXVII – Floricum (oggi Fiorenzuola d'Adda)
- XXXVIII – Placenta (oggi Piacenza)
- XXXIX – Sce Andrea (oggi Corte Sant'Andrea, frazione di Corte Lodigiana)
- XL – Sce Cristine (oggi Santa Cristina)
- XLI – Pamphica (oggi Pavia)
- XLII – Tremel (oggi Tromello)
- XLIII – Vercel (oggi Vercelli)
- XLIV – Sca Agath (Sant'Agata, oggi Santhià)
- XLV – Everi (oggi Ivrea)
- XLVI – Publei (oggi Montjovet)
- XLVII – Agusta (oggi Aosta)
- XLVIII – Sce Remei (San Remigio, oggi Saint-Rhémy-en-Bosses).

Svizzera

Da qui, attraversato il passo del Gran San Bernardo (così chiamato in onore del grande Santo di Chiaravalle, eminenza dei Cistercensi e patrono dei Cavalieri Templari), Sigerico e il suo seguito proseguono il cammino attraverso la Svizzera.

LE STRADE NELLA STORIA **“Un’introduzione alle grandi vie medievali”**

- XLIX – Petrecastel (oggi Bourg-Saint-Pierre)
- L – Ursiores (oggi Orsières)
- LI – Sce Maurici (oggi Saint-Maurice)
- LII – Burbulei (oggi Versvey nel comune di Yvorne, presso Aigle)
- LIII – Vivaec (oggi Vevey)
- LIV – Losanna (ancora oggi, Losanna)
- LV – Urba (oggi Orbe)

Francia

Dalla Svizzera, Sigerico giunge poi attraverso la Francia.

- LVI – Antifern (oggi la Cappella di Saint-Maurice, presso Jougne)
- LVII – Punterlin (oggi Pontarlier)
- LVIII – Nos (oggi Nods)
- LIX – Bysiceon (oggi Besançon)
- LX – Cuscei (oggi Cussey-sur-l'Ognon)
- LXI – Sefui (oggi Seveux)
- LXII – Grenant (ancora oggi, Grenant)
- LXIII – Oisma (oggi Humes nel municipio di Humes-Jorquenay)
- LXIV – Blaecuile (oggi Blessonville)
- LXV – Bar (oggi Bar-sur-Aube)
- LXVI – Breone (oggi Brienne-la-Vieille)
- LXVII – Domaniant (oggi Donnement)
- LXVIII – Funtaine (oggi Fontaine)
- LXIX – Chateluns (oggi Châlons-en-Champagne)
- LXX – Rems (oggi Reims)
- LXXI – Corbunei (oggi Corbeny)
- LXXII – Mundlothuin (ovvero "in monte Loduni", oggi Laon)
- LXXIII – Martinwaeth (ovvero "Martini vadum", oggi Seraucourt-le-Grand)
- LXXIV – Duin (oggi Doingt)
- LXXV – Atherats (oggi Arras)
- LXXVI – Bruwaei (oggi Bruay-en-Artois, oppure Bruay-la-Buissière)
- LXXVII – Teranburh (oggi Théroüanne)
- LXXVIII – Gisne (oggi Guînes)
- LXIX – ?
- LXXX – Sumeran (oggi Sombre, presso Wissant)

Inghilterra

Dopo l'imbarco e l'attraversamento della Manica, Sigerico giunge finalmente in patria, sulle coste dell'Inghilterra. Qui la sua cronaca scritta s'interrompe, anche se probabilmente egli toccò almeno altre due tappe: Dover, dove sbarcò, e Canterbury, meta finale del suo ritorno a casa.

Altri Pellegrini che descrivono la via Francigena

Nikulas di Munkthvera

Fu abate di Thingor in Islanda e compì il suo viaggio nel 1154. Lasciò un diario di viaggio molto dettagliato. Inizialmente fece un percorso diverso da Sigeric: il suo cammino iniziò a Stade per

LE STRADE NELLA STORIA “Un’introduzione alle grandi vie medievali”

proseguire poi verso Hannover, Magonza, Strasburgo e Basilea. La sua via si ricongiunge a quella di Sigeric a Vevey dove, come egli stesso ricorda: “...convergono le strade dei Franchi, dei Fiamminghi, dei Franchi del Sud, degli Inglesi, dei Tedeschi e degli Scandinavi.”

Filippo Augusto

Fu re di Francia dal 1180 al 1223. Partecipò alla terza crociata e di ritorno dalla Terra Santa, nel 1191, si fermò a Roma iniziando a tenere un diario sulle tappe del viaggio proprio da Roma in poi. Il suo percorso collima in buona parte con quello ormai definito della via Francigena.

La riscoperta del percorso

La riscoperta di questo antico percorso e la successiva strutturazione è merito ovviamente di moltissime persone e associazioni. In particolare però segnaliamo uno dei primi storici ad essersi occupato della questione tracciandone un profilo sintetico.

Renato Stoppani

Renato Stoppani, geostorico, è presidente del Centro di Studi Chiantigiani Clante e del Centro Studi Romei con sede presso la Basilica di San Miniato al Monte (Firenze), Accademico *ad honorem* della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon, oltre che membro del Comitato scientifico dell’Associazione Internazionale Cammini d’Europa. Nel 1981 l’Accademia Nazionale dei Lincei gli ha conferito il Premio Carmelo Colamonico per le discipline storico-geografiche. Nel 1993 ha fondato la rivista «*De strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del medioevo*», che dirige.

Ha al suo attivo numerosi contributi a convegni internazionali e pubblicazioni sulla storia del territorio e dell’architettura, in particolare sulla viabilità medievale e sugli itinerari di pellegrinaggio del medioevo. Tra le più recenti: *Prima della Francigena. Itinerari romei nel Regnum Langobardorum* (Firenze 2000), *Il “Camino” italiano per Santiago de Compostela. Le fonti itinerarie del medioevo* (Firenze 2001), *Le chiese minori di Firenze: San Simone* (Firenze 2002), *Le chiese minori di Firenze: San Procolo* (Firenze 2003), *La storia che “vive” nel territorio* (Firenze 2004), *San Gimignano nei secoli X-XII. Da “luogo detto” a città* (Centro Studi Romei 2005), *La casa colonica toscana. Storia, cultura e architettura* (Firenze 2006), *Il Chianti. Territorio, storia, viaggi* (in collaborazione con Leonardo Rombai, Polistampa 2007), *Guida alla via Francigena. Storia e itinerari* (Firenze 2008), *L’Arte Cristiana in Italia* (a cura di T. Verdon, 3 volumi, Milano 2005-2008), *Itinerarios culturales europeos. Caminos de peregrinación. La via francígena: de Canterbury a Roma* (Consiglio Europeo, 2008), *Il Valdarno superiore. Territorio, storia, viaggi* (in collaborazione con Leonardo Rombai, Polistampa 2008).

La Francigena del sud o via dell’Angelo

Già a partire dal V-VI secolo il Santuario pugliese dedicato all’arcangelo Michele, era meta di pellegrinaggi di gente di ogni condizione ed estrazione sociale.

Tra il VI e IX secolo il Santuario visse un periodo di particolare splendore, come attestato dalle iscrizioni (circa 200 incise o graffite nella parte più antica del complesso, tra cui almeno cinque in carattere runico). Durante il medioevo continuarono a percorrere le vie impervie e i tratturi del Gargano pellegrini provenienti da ogni parte d’Italia, ma anche longobardi, iberici, franchi, inglesi e sassoni, i quali lasciarono i segni della propria presenza sui muri della grotta e trasformarono il pellegrinaggio al Gargano da fenomeno locale o italico in fenomeno di ampiezza e rilevanza europea, facendo dell’internazionalità il suo segno distintivo.

L’apertura della Via Micaelica, come inizio del “peregrinare a livello europeo”, può essere datata al

LE STRADE NELLA STORIA “Un’introduzione alle grandi vie medievali”

708, quando sul Monte Tumba, in Normandia, viene fondato il Santuario di “ Saint Michel au peril de la mèr”, su reliquie fatte prelevare dal Gargano dal Vescovo Oberto e costruito a sua imitazione. A partire dal X secolo viene costruita sul Monte Pirchiriano, in Val di Susa, la Sacra di San Michele, a metà strada tra Normandia e Gargano, come il terzo grande luogo di culto dell’Angelo in occidente. Ed ecco delinearsi il percorso della Via che vede come tappe più importanti Mont Saint Michel–Le Puy en Velay–Sacra di san Michele in Val di Susa–Roma– Benevento–Monte Sant’ Angelo sul Gargano.

L’itinerario si sviluppa generalmente sulla Via Francigena da Mont Saint Michel a Roma, sull’Appia da Roma a Benevento, sulla Traiana da Benevento a Troia e da Troia a Monte Sant’Angelo sul Gargano sulla Via Francesca detta anche “*Strata peregrinorum*” o “*Strata Michaelica*”. Durante il Medioevo sia l’Appia che la Traiana assumono anch’ esse il nome di Via Francigena. Inizia così un flusso di pellegrini tra i paesi franchi e il Santuario Garganico, considerato come meta finale o come tappa intermedia prima di imbarcarsi per la Terra Santa. Sarà proprio la difficoltà di raggiungere i Sacri luoghi, dopo la fine dell’epoca crociata o per altre ragioni, a far sì che Monte Sant’ Angelo diventasse, per lunghi periodi, la meta del Pellegrinaggio. La si poteva raggiungere con vari percorsi, così come si evince dai racconti degli antichi pellegrini o dai numerosi saggi.

Il più frequentato partiva da Roma per poi dirigersi verso Benevento, dopo aver attraversato Anagni, Frosinone e Montecassino. Da Benevento proseguiva verso Ariano Irpino per poi immettersi lungo gli itinerari che conducevano al Gargano.

Da alcuni anni, i Gruppi Terre Alte di Benevento e di Foggia, coordinati rispettivamente da Vilma Tarantino e Michele del Giudice, hanno iniziato a lavorare per la ripresa del Cammino dell’Arcangelo (tratto finale della Via Michaelica) da Benevento a Monte Sant’ Angelo, con l’obiettivo di privilegiare sentieri, carrarecce e tratturi, anche per dare un contributo alla rinascita delle zone interne del nostro Appennino. I percorsi sono stati individuati intervistando anziani protagonisti di pellegrinaggi, consultando archivi abbaziali e parrocchiali, ricercando riferimenti storico-culturali che legittimassero un certo itinerario, attingendo a studi e ricerche effettuate dal Prof. Giorgio Otranto e dai docenti del Dipartimento di Studi Classici e Cristiani dell’Università di Bari, dal Prof. Pietro Dalena dell’Università della Calabria, dal Prof. Renzo Infante dell’Università di Foggia, ma soprattutto verificando i percorsi “con i piedi” (come suggeriva Giustino Fortunato), consumando scarponi e potenziando muscoli.

Lasciate le colline sannite e irpine, ricche di storia e di emergenze archeologiche (dal Ponte Valentino, al ponte delle Chianche sulla Via Appia Traiana, a Aequum Tuticum, città sannita poi romanizzata) si passa alla Daunia, con la Statio di Aecae (riportata nella Tabula Peutingeriana) a Troia, famosa per la sua Cattedrale e ricordata per i quattro hospitalia per pellegrini a Lucera, ricca di ricordi federiciani, a San Severo. Dopo l’attraversamento della “meseta” pugliese, eccoci ad uno dei percorsi più emozionanti del percorso garganico: il Convento Santuario di San Matteo, già abbazia benedettina di San Giovanni de Lama, la chiesa santuario di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, i ruderi di Sant’ Egidio e di San Nicola, la chiesetta della Madonna degli Angeli e infine la Grotta dell’Arcangelo.

Michele del Giudice, che vi ha lavorato dal 1998, descrive così la via: *«È un cammino emozionante perché attraversa un territorio che cambia aspetto continuamente, mettendo in risalto la bellezza naturale e mistica che il Monte Gargano racchiude nella sua natura lussureggiante e arida, nei suoi profumi e colori unici, e nella sua storia che si legge nei ruderi, che ancora fanno di amore e di carità cristiana, e nella sua gente rude e cortese Il Cammino dell’Arcangelo può essere tramite per un miglioramento sociale in un territorio che langue in sempre più remote potenzialità e traino per iniziative economiche e culturali di cui la popolazione sente il bisogno».*

LE STRADE NELLA STORIA
“Un’introduzione alle grandi vie medievali”

Riferimenti per mettersi in cammino

Per la via Francigena in Francia e Inghilterra

R. LATINI, *La via Francigena da Canterbury alle Alpi*, Terre di Mezzo editore.

Per la Via Francigena in Italia

www.viefrancigene.org Sito ufficiale a livello europeo. Vero strumento funzionale per chi cammina. Fornisce tutte le informazioni utili relative alle mappe con la descrizione delle singole tappe, i punti di ristoro e le strutture di accoglienza dei pellegrini.

Guide utili

M. D’ATTI-F. CINTI, *Guida alla via Francigena*, V° edizione aggiornata, Terre di Mezzo editore;

C. TORELLI, *Guida alla via Francigena in bicicletta*, Terre di Mezzo editore;

Per la via Micaelica

M. D’ATTI-F. CINTI, *La via Francigena del Sud*, terre di Mezzo editore

A.M. SERRACHIOLI, *Con le ali ai Piedi: nei luoghi di San Francesco e dell’arcangelo Michele*, Terre di Mezzo editore